

un Coordinatore di assistenza tecnica (*project coordinator*) che curerà l'amministrazione delle singole assegnazioni. La *Facility* opererà per un periodo di tre anni per quanto concerne gli impegni e per un periodo di quattro anni per gli esborsi, in entrambi i casi a partire dalla data di firma dell'accordo. I progetti sono stati avviati a partire dal 2002.

Il *Trust fund*, costituito presso la IBRD, ha l'obiettivo di: i) cofinanziamento di progetti; ii) finanziamento di attività di assistenza tecnica attraverso il Consultant Trust Fund Program; iii) attività di formazione al fine di assistere la RFJ nell'attuazione del programma di ricostruzione e transizione. Per gli impegni la durata è prevista fino a dicembre 2004, mentre per gli esborsi fino a dicembre dell'anno successivo.

LA RIFORMA DEI FONDI FIDUCIARI

Alcuni anni fa è sorta l'esigenza di precedere ad una riforma del settore dei Trust Fund (TF) in seguito al verificarsi di casi di malversazione nell'ambito della Banca, che hanno indotto la stessa a intraprendere un lavoro di riesame critico delle politiche e dei processi associati alla gestione dei TF per ottimizzarne la mobilitazione, l'allocatione, l'utilizzo e il monitoraggio, e non ultimo la semplificazione delle politiche e delle procedure interne relative al settore. Il processo di riforma - il cui programma è stato presentato per la prima volta nel corso della Conferenza sui Trust Fund presentata dalla Banca Mondiale a Parigi il 19 e 20 giugno del 2000 - si è ormai concluso e l'avvio è stato fissato in coincidenza con l'apertura del nuovo anno fiscale (luglio 2002). Pertanto, sono stati negoziati con la Banca Mondiale i nuovi accordi che andranno a sostituire quelli pre-esistenti, istitutivi dei TF, sulla base dei punti chiave della proposta di riforma. Conseguentemente la gestione delle risorse date a valere sui nostri TF subirà notevoli modifiche. Infatti, la Banca Mondiale intende raggiungere nel medio termine la completa slegatura dei Consultant Trust Fund.

Gli aspetti principali della riforma sono: i) un allineamento dei TF con le priorità della Banca Mondiale; ii) un rafforzamento dei controlli interni e definizione dei meccanismi di *accountability* e di management; iii) una semplificazione degli accordi e della gestione dei TF, con una significativa riduzione delle opzioni offerte ai donatori. Inoltre è previsto che la ripartizione dei fondi tra parte legata e parte slegata sia rispettivamente del 75 e del 25 per cento. Oltre a ciò si è proposta la possibilità, per la parte relativa ai fondi legati, di attuare operazioni di subappalto, senza controlli sulla nazionalità del sub-fornitore, con una quota fino al 25 per cento dell'operazione. Per di più occorre considerare che sarebbe eliminata l'approvazione previa da parte dei donatori sui singoli incarichi o, in alternativa, sarebbe mantenuta per incarichi di valore superiore a 100.000 dollari, ma solo per i primi due anni. In ultimo, è prevista l'introduzione di un contributo dell'ordine del 5%; a valere sui singoli CTF per fronteggiare parte degli oneri amministrativi.

Il personale italiano

57. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità

fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

58. Al 30 giugno 2002, su un totale di 4333 unità (rispetto alle 4352 del 30 giugno 2001, termine dell'anno fiscale FY01), sono presenti appena 83 italiani (78 al 30.6.01), pari all'1,9 per cento del totale (1,8 per cento al 30.6.01).

Su 30 posizioni di Vice-Presidente, una è ricoperta da un italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 226 posizioni a livello di Direttore (GI) (erano 223 al 30.6.01) sono presenti solo 2 italiani (0,9 per cento del totale) (stessa quota al 30.6.01; 3 al 30.6.00, in cui avevamo una quota di livello dell'1,4 per cento).

Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 61 (30.6.01) a 64 (30.6.02). Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,7 per cento (30.6.01) a 2,9 per 25 unità (24 al 30.6.01), nonostante il numero totale dei funzionari in questo livello sia diminuito da 895 a 872. A livello GG la nostra quota è passata dall'1,9 per cento al 2, per 39 funzionari (37 al 30.6.01).

Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young Professional Program* (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti e, in termini relativi, superiori a quelli dello scorso anno: su un totale di 17 *Young Professionals* reclutati nell'ultimo anno fiscale (38 nel FY01) sono stati infatti reclutati 2 italiani (11,8 per cento del totale, rispetto al 7,9 per cento del FY01 e al 6 per cento del FY00).

In sintesi, vi è stato un leggero miglioramento rispetto al FY01 (oggi abbiamo l'1,9 per cento del totale rispetto all'1,5 del FY98, 1,8 del FY99, 1,7 del FY00 e 1,8 del FY01). La presenza italiana potrebbe essere migliorata soprattutto nelle posizioni di alta dirigenza: oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani a livello GI (appena lo 0,9 per cento del totale) e due ai livelli GJ-GK (4,4 per cento del totale).

Tabella 15 - Staff italiano in Banca Mondiale al 30.6.2002 (FY02)

	FY 2002		FY 2001		FY 2000		FY 1999		FY 1998	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.333	(100)	4.352	(100)	4.518	(100)	4.253	(100)	3.853	(100)
Tot. Italiani	83	(1,9)	78	(1,8)	78	(1,7)	75	(1,8)	57	(1,5)
Liv. GJ-GK	2	(4,4)	1	(2,4)	1	(2,2)	1	(2,4)	1	(3,3)
Liv. GI	2	(0,9)	2	(0,9)	3	(1,4)	3	(1,3)	2	(1,1)
Liv. GH	15	(1,2)	13	(1,1)	12	(1,0)	13	(1,1)	9	(0,8)
Liv. GG	39	(2,0)	37	(1,9)	41	(2,0)	39	(1,9)	34	(1,7)
Liv. GF	25	(2,9)	24	(2,7)	20	(2,2)	18	(2,6)	11	(1,8)
Liv. GH-GK	19	(1,3)	16	(1,1)	16	(1,1)	17	(1,1)	12	(0,9)
Ital. reclutati	8	(2,7)	11	(3,0)	8	(1,4)	23	(3,3)	9	(2,6)

59. Nel corso del 2001 il Dipartimento del Tesoro ha continuato la sua incessante azione, anche in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, volta a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Oltre ai contatti con il management, numerosi incontri sono stati organizzati con i responsabili del personale della Banca Mondiale degli uffici di Washington, Parigi e Roma (da poco inaugurato). Abbiamo sempre mostrato preoccupazione italiana per la scarsa

rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. È stato ribadito il nostro interesse affinché venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale. La recente nomina di un vicepresidente italiano è frutto degli sforzi suddetti.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema, creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito internet del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie istituzioni finanziarie internazionali.

Apertura di un ufficio della Banca Mondiale a Roma

60. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto.

L'Ufficio è pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa, costituita un paio d'anni fa con lo scopo di intensificare le relazioni con i paesi del Vecchio Continente. Nell'Ufficio lavora, affiancato da un assistente, un *Senior Officer* per il reclutamento: la presenza in loco di responsabili della Banca Mondiale del reclutamento aumenterà l'attenzione sull'Italia e faciliterà senz'altro l'individuazione tempestiva di candidati per posizioni vacanti.

L'Ufficio si occuperà anche di *cultural heritage* (conservazione del patrimonio artistico-culturale). Infatti, il Ministero degli Esteri (Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo) ha recentemente costituito in Banca Mondiale un *Trust Fund* (2,5 milioni di dollari all'anno per tre anni, inizialmente, per la maggior parte legato all'utilizzo di consulenti italiani) per finanziare progetti in questo settore soprattutto nei PVS dell'area del Medio Oriente e Nord Africa. Le risorse del TF servono anche a finanziare un funzionario di nazionalità italiana che lavora nell'Ufficio di Roma in stretto contatto con la neo-nata

Cultural Heritage Unit della Banca Mondiale. In prospettiva, detto funzionario dovrà diventare il punto di riferimento della Vice Presidenza MENA (Middle East and North Africa) della Banca Mondiale, anche per settori operativi diversi da quello della *cultural heritage* (come ad esempio lo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'area del Mediterraneo).

Il nuovo ufficio di Roma presenta un'ottima base di partenza per svolgere un ruolo concreto e fattivo nell'interesse della Banca e del nostro paese. Nel tempo potrebbe acquisire altre funzioni, dato che fin dall'inizio si è concordato con la Banca di attribuire a detto Ufficio una struttura "modulare", intesa a favorire di volta in volta la concentrazione su specifiche tematiche di interesse per l'Italia, sulle quali il nostro paese può offrire particolari capacità ed esperienza.

IL COMITATO DI SVILUPPO

61. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"²⁶, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri²⁷, si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

²⁶ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

²⁷ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. La GEF¹, detta anche Fondo per l'Ambiente Globale, rappresenta un Fondo (una *facility*, appunto) multilaterale amministrato dalla Banca Mondiale a cui partecipano finanziariamente 32 paesi donatori e i cui progetti, approvati da un apposito Consiglio, sono attuati da tre agenzie implementatrici: la Banca Mondiale, L'UNDP e l'UNEP. Dopo il triennio pilota, in cui la GEF disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari e nel 1998 con circa 2,750 miliardi), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse di 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono dai donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne. L'ultima ricostituzione rappresenta il maggiore finanziamento della storia della GEF. Nel corso del negoziato, i vari paesi hanno preso in considerazione: i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti; la necessità di legare le operazioni ai risultati operativi; le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve; la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti; l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'Ambiente

2. Particolarmente rilevante, è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale. Nel corso della discussione sulla strategia ambientale della Banca, si sono toccati diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce che c'è l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di *poverty alleviation*. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca.

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alla comunità l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

¹ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

LA NUOVA STRATEGIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "*World Development Report*" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel *policy lending*, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di "enfasi" a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca intende fornire un quadro di riferimento che consenta alla Banca di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del *Comprehensive Development Framework*.

Studio sui risultati della GEF (OPS-2)

3. Nel corso della discussione per il terzo finanziamento della GEF, e più volte in sede di Consiglio, è stato esaminato a fondo il rapporto OPS-2. Si tratta di uno studio indipendente condotto ogni quattro anni circa, i cui risultati vengono ufficializzati nel corso dell'Assemblea Generale della GEF. La prossima Assemblea Generale si svolgerà a Pechino nell'ottobre

2002. Lo studio riguarda l'esame di 92 progetti GEF (già completati): questi rappresentano circa il 15 per cento del totale approvato dalla GEF dall'inizio della sua attività. I risultati della GEF sono stati giudicati eccellenti. La maggioranza dei donatori aveva precedentemente dichiarato di condizionare il supporto alla ricostituzione ai risultati dello studio in argomento. Il giudizio è dunque prevalentemente positivo. I punti su cui, tuttavia, la GEF deve impegnarsi di più riguardano:

- una maggiore integrazione dei progetti GEF con le strategie nazionali;
- necessità di quantificare meglio i risultati con indicatori che siano facilmente misurabili;
- richiesto alla GEF uno sforzo maggiore per influenzare le formulazioni politiche negli stati membri.

4. L'Italia ha accolto positivamente i risultati dello studio OPS-2. Ha chiesto che i maggiori sforzi del management siano indirizzati a livello paese, dove ancora esistono deficienze piuttosto rilevanti di coordinamento, soprattutto tra le agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNEP, UNDP) e i *focal points*. L'Italia ha anche chiesto alla GEF di concentrarsi su progetti che abbiano un chiaro impatto sulla riduzione della povertà e sul sociale. Sarà essenziale coinvolgere in maniera molto più decisa il settore privato e attirare cofinanziamenti da parte bilaterale, sfruttando a pieno l'elevato effetto catalizzatore delle risorse GEF finora dimostrato. Il nostro paese ha evidenziato, infine, il ruolo fondamentale dello STAP nella definizione dei progetti (*Scientific and Technical Advisory Panel*): lo STAP è un comitato consultivo formato di 15 tecnici che fornisce pareri tecnici e scientifici in merito alle politiche, ai progetti, e alle strategie operative della GEF.

Il piano d'azione 2000-2004

5. Il piano d'azione per il triennio 2002-2004 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di implementazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di *partnership* e di *ownership*.

L'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

Il programma di lavoro 2002

6. Nel dicembre del 2001 è stato presentato il programma di lavoro che riguarda gli ultimi sei mesi di attività della GEF-2 (fino al 30 giugno 2002). È stato proposto uno stanziamento di 209,1 milioni di dollari a valere sulla GEF, per un costo totale dei progetti finanziati pari a circa 953 milioni. Le somme sono state così suddivise per area focale:

- 60,8 milioni alla biodiversità;
- 71 milioni ai cambiamenti climatici;
- 52 milioni alle acque internazionali
- 25,3 milioni per "aree focali multiple"

L'Italia, in sede di Consiglio, ha mostrato preoccupazione per la totale assenza di operazioni a favore dell'attuale quarta area focale della GEF (assottigliamento dello strato d'ozono), sottolineando come alcune delle sostanze chimiche non attualmente disciplinate dalla Convenzione di Stoccolma sui POPs (come per esempio il bromuro di metile) siano particolarmente dannose per lo strato d'ozono e dunque necessitino di un'attenzione particolare da parte della GEF.

UN BREVE CENNO SUL PROTOCOLLO DI KYOTO

Il Protocollo di Kyoto prevede una riduzione "complessiva" del 5 per cento (nel periodo 2008-12), dell'emissioni "nette" di 6 gas serra (CO₂, CH₄, N₂O, HFC, PFC, SF₆) da parte dei paesi industrializzati e delle economie in transizione. L'anno di riferimento per la riduzione dei primi tre gas è il 1990, mentre per gli altri è possibile scegliere tra il 1990 e il 1995. Le riduzioni delle emissioni "nette" vengono intese in termini di bilancio tra quanto aggiunto e quanto sottratto all'atmosfera. Come noto, uno dei principali "assorbitori" di gas serra sono le piante. Se l'andamento attuale si mantenesse anche in futuro, le emissioni aumenterebbero del 20 per cento nello stesso periodo di riferimento contemplato dal Protocollo: in questo senso la riduzione del 5 per cento prevista da Kyoto è tutt'altro che trascurabile (in termini "potenziali" si tratta dunque di un 25 per cento).

Le polemiche in merito alla ratifica del Protocollo nascono per il fatto che la riduzione del 5 per cento viene ripartita in maniera diversa tra i paesi firmatari: per i paesi dell'UE (nel loro insieme) la riduzione deve essere dell'8 per cento, per gli Stati Uniti del 7, per il Giappone del 6. Nessuna riduzione, ma solo "stabilizzazione", è prevista per la Federazione Russa, la Nuova Zelanda e l'Ucraina. Possono invece addirittura "aumentare" le loro emissioni fino all'1 la Norvegia, fino all'8 l'Australia e fino al 10 l'Islanda. Nessuna limitazione viene prevista per i PVS. Anche se rispettati, i valori previsti dal protocollo di Kyoto non sarebbero tuttavia sufficienti a determinare uno scenario sostenibile: per far ciò, si dovrebbe stabilizzare l'emissione dei gas serra (ciò comporta riduzioni, a lungo termine, pari al 50 per cento delle emissioni attuali, in termini di emissioni pro-capite). Nei PVS, non toccati da Kyoto, le emissioni di gas serra aumentano a un ritmo triplo (25 per cento nel periodo 1990-95) rispetto a quello dei paesi sviluppati (8 per cento nello stesso periodo): nel 2010 l'impegno dei paesi industrializzati rischierebbe, pertanto, di venir vanificato e le emissioni di gas serra potrebbero aumentare di circa il 30 per cento rispetto al 1990.

Il contributo dell'Italia, rispetto alle emissioni di gas serra, si aggira attualmente intorno al 2% (emissioni di anidride carbonica pari all'1,92 per cento del totale nel 1990 e all'1,87 nel 1998).

La semplificazione delle procedure amministrative

7. Recentemente, il Consiglio ha proceduto a semplificare notevolmente le procedure in uso nella GEF, che si è spesso attirata critiche per l'eccessiva pesantezza del suo apparato burocratico. L'accelerazione di alcune procedure e la semplificazione del ciclo del progetto dovrebbe dare ottimi risultati, in termini operativi, nel medio periodo. Viene data maggior responsabilità al CEO della GEF per l'approvazione di progetti entro una determinata soglia (per i progetti di tipo PDF-B fino a 700.000 dollari e quelli di tipo PDF-C fino a 1 milione di dollari); i membri del Consiglio dovranno commentare le proposte di progetto entro due settimane dalla pubblicazione del programma di lavoro (rispetto alle quattro settimane richieste dalla procedura precedente); l'avallo di un progetto da parte del "national focal point" sarà sufficiente a garantire l'inclusione del progetto nel programma di lavoro della GEF (prima era necessario un secondo avallo da parte del paese beneficiario).

In sede di Consiglio, l'Italia ha richiesto maggior chiarezza nell'individuazione delle responsabilità tra le agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNEP e UNDP) e quelle esecutrici (FAO, UNIDO e Banche Multilaterali di Sviluppo), che riportano alle prime senza essere direttamente responsabili della propria attività verso la GEF. La semplificazione delle procedure rappresenta solo il primo passo verso un miglioramento dell'attività operativa della GEF. Sarà fondamentale monitorare come queste decisioni del Consiglio verranno attuate nel tempo.

L'attività dell'anno

8. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (i membri della GEF sono più di 160), quest'organo sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 2001 il Consiglio si è riunito 2 volte, a maggio e a dicembre, e ha svolto inoltre un'intensa attività intersessionale. L'Italia è titolare di un seggio, al Consiglio, che non comprende altri paesi.

Tra i principali argomenti discussi nel 2001 e all'inizio del 2002: la preparazione dell'Assemblea Generale di Pechino di ottobre 2002; l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF per la riduzione dei composti organici persistenti inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) e delle linee guida che la GEF dovrà seguire per assistere i paesi in via di sviluppo e quelli con economie in transizione ad adottare le misure necessarie per implementare le raccomandazioni della Convenzione di Stoccolma; il programma di lavoro per il 2001; il piano d'azione per il triennio 2002-04; la semplificazione delle procedure amministrative; l'aumentato sostegno del Fondo alla "Convenzione per Combattere la Desertificazione" (UNCCD) e la raccomandazione alla futura Assemblea della GEF (ottobre 2002) di adottare la "*land degradation*" quale area focale d'operazione; l'approvazione del bilancio per il 2002.

La lotta alle Sostanze Persistenti Inquinanti (POPs)

9. Al momento sono state individuate 12 sostanze cosiddette "persistenti e inquinanti" (*Persistent Organic Pollutants-POPs*) (pesticidi, residui industriali, ecc.), ma il numero è destinato a salire. Il Consiglio GEF ha approvato gli elementi del programma operativo per ridurre i POPs. Il consenso sulla necessità di fornire alla GEF fondi aggiuntivi per questo settore è stato unanime. Un aumento di risorse da dedicare ai POPs appare inevitabile, visto il largo consenso. La GEF intende sfruttare a pieno il suo ruolo di catalizzatore di risorse dal settore privato (in particolare dal settore industriale-chimico). A tal proposito è fondamentale sfruttare le sinergie all'interno del gruppo Banca Mondiale, e quindi a stringere le relazioni in

particolare con l'IFC per aumentare il ruolo del settore privato. Maggior spazio verrà presumibilmente dato all'UNIDO che, nel settore chimico-industriale, vanta dei vantaggi comparati rispetto alle altre agenzie implementatrici-esecutrici.

Per quanto riguarda i POPs, l'Italia ha sostenuto, in sede di Consiglio, le linee guida proposte del management, sottolineando la necessità che i *National Implementation Plans* (NIPs), che i paesi beneficiari sono obbligati a definire per beneficiare delle risorse GEF dedicate ai POPs, siano coerenti con la strategia di sviluppo complessiva del governo.

Il degrado del suolo

10. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatrici" di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sul degrado del suolo, sottolineandone la buona qualità e la necessità che venga in futuro considerata come una delle aree focali di intervento GEF. È necessario identificare le responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "Project Implementation Review", al fine di trarne conclusioni da poter operationalizzare nel più breve tempo possibile.

Aspetti finanziari

11. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

12. Il Consiglio GEF di maggio 2001 ha approvato il bilancio per l'anno fiscale 2002, pari a 20,02 milioni di dollari, per finanziare le sei unità che fanno parte della GEF (le tre Agenzie Implementatrici – BM, UNDP, UNEP – il Segretariato della GEF, il *Trustee* e il Comitato di Consulenza Tecnico Scientifico – STAP), cui vanno aggiunti 2,25 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell'anno (di particolare rilievo la Seconda Assemblea della GEF e il *Summit* Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg).

Il negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3)

13. L'ammontare finale della ricostituzione GEF-3 (per il periodo 2003-06), conclusasi a Washington all'inizio d'agosto 2002, è di 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono da 32 donatori (1,74 miliardi di DSP). L'Italia, con un grande sforzo finanziario dovuto alla svalutazione del tasso di cambio

(lira/dollaro prima e euro/dollaro poi), è riuscita a mantenere la quota detenuta nella precedente ricostituzione (4,39 per cento nella GEF-2), il che equivale a un impegno di 118,9 milioni di euro (82,99 milioni di DSP). In termini nominali, infatti, si tratta di un aumento del 61 per cento rispetto a quanto impegnato per la GEF-2 (143 miliardi di vecchie lire).

14. Nel delineare la posizione italiana nel corso del negoziato GEF-3, si è tenuto conto delle seguenti questioni:

- il "programma di lavoro" della GEF è in costante crescita (del 15-20 per cento annuo tra il 1995 e il 2000);
- la domanda di risorse crescerà notevolmente per tre delle quattro tradizionali aree focali (biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali), mentre per la quarta (assottigliamento dello strato d'ozono) è previsto un forte calo di domanda (quasi tutte le azioni per limitare l'uso delle sostanze dannose per lo strato d'ozono sono state già prese dai paesi eleggibili alle risorse GEF.; ci si aspetta un massimo di 100 milioni, a valere sulle risorse GEF-3, da impegnare in quest'area.);
- la GEF si impegna a finanziare anche nuovi settori: a) Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants-POPs*); b) *Capacity Building Initiative*, per l'implementazione delle due Convenzioni sulla Diversità Biologica e sul Cambiamento Climatico (su richiesta delle "Parti" in ambito NU), e per risolvere i problemi di erosione del suolo (*land degradation*), con particolare riguardo a desertificazione e deforestazione;
- i due settori relativi ai POPs e alla "*land degradation*" si aggiungeranno alle attuali quattro aree focali della GEF. La decisione, su cui c'è consenso, sarà formalmente approvata dalla seconda Assemblea Generale della GEF, che avrà luogo in Cina nell'ottobre del 2002.

15. Il negoziato GEF-3 è stato piuttosto lungo e difficile anche per la rigidità della posizione iniziale assunta dagli Stati Uniti. Nell'agosto 2002, tuttavia, a differenza di quanto sostenuto fino a quel momento, gli Stati Uniti (che intendevano inizialmente impegnare per la GEF-3 lo stesso ammontare nominale impegnato per la GEF-2, pari a 430 milioni di dollari) hanno annunciato un contributo di 500 milioni di dollari per il periodo GEF-3. Tuttavia, hanno posto delle condizioni precise per l'erogazione dei 70 milioni di dollari "addizionali" a quanto dichiarato precedentemente. In sintesi, gli Stati Uniti erogheranno 70 dei 500 milioni annunciati solo nel quarto anno previsto dalla ricostituzione, al raggiungimento di alcuni obiettivi specifici che dovranno essere monitorati da un organismo indipendente di valutazione (*Independent Monitoring and Evaluation Unit*) nell'autunno del 2004.

16. Gli obiettivi che gli Stati Uniti vogliono che si raggiungano a valere sulle risorse GEF-3, entro il 2004, sono:

- l'effettivo funzionamento del sistema di allocazione delle risorse sulla base della *performance*, come deciso nel corso del negoziato GEF-3;
- almeno 50 paesi dovranno beneficiare di assistenza per quanto riguarda la nuova area focale delle Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants - POPs*);
- almeno 17 milioni di ettari di territorio dovranno beneficiare di programmi nell'ambito dell'area focale "biodiversità";
- dovranno essere approvati progetti che contemplino la riduzione delle emissioni di almeno 200 milioni di tonnellate di gas tossici (area focale "cambiamenti climatici");
- per quanto riguarda le "acque internazionali", particolare attenzione dovrà essere prestata ai progetti a favore dei paesi rivieraschi;

- dovranno essere previsti progetti che contemplino la riduzione di almeno 50 tonnellate di bromuro di metile e di idroclorofluorocarburi (area focale "assotigliamento dello strato d'ozono");
- i progetti GEF nel settore della *land degradation* dovranno riguardare almeno 3 milioni di ettari di territorio.

17. Per quanto riguarda i maggiori donatori del G7, gli Stati Uniti detengono, nella GEF-3, una quota del 20,86 per cento (pari a 500 milioni di dollari, o 394,36 milioni di DSP) e si confermano il primo donatore, seguiti dal Giappone con il 17,63 per cento (333,3 milioni di DSP), dalla Germania con l'11 per cento (207,96 milioni di DSP), dal Regno Unito con il 6,92 per cento (130,82 milioni di DSP), dalla Francia con il 6,81 per cento (114,5 milioni di DSP), dall'Italia con il 4,39 per cento (82,99 milioni di DSP) e dal Canada con il 4,28 per cento (80,92 milioni di DSP).

L'Italia e la GEF

18. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Come detto, nel negoziato GEF-3 l'Italia ha impegnato un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP).

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

19. Per quanto riguarda le gare sulle risorse GEF, i dati relativi al *procurement* GEF (sia cumulativo che dettagliato) per ognuna delle tre agenzie implementatrici (Banca Mondiale, UNDP e UNEP)² sono eccellenti i risultati per l'Italia che, a livello cumulativo, si classifica al terzo posto dietro a Stati Uniti e Regno Unito. Da segnalare, tuttavia, che il 95,2 per cento del *procurement* italiano è relativo all'IBRD e il 95,7 è relativo a fornitura di impianti e attrezzature (*equipment*). Di seguito, i risultati relativi ai paesi del G7.

Paese	PROCUREMENT (in (US\$))			
	Cumulativo	IBRD	UNDP	UNEP
Stati Uniti	102.638.536	60.863.583	34.040.692	7.734.261
Giappone	8.676.277	2.573.064	5.870.552	232.661
Germania	20.402.181	13.932.874	6.213.428	255.879
Francia	31.226.642	24.954.464	5.457.119	815.059
Regno Unito	52.032.804	25.456.900	23.858.548	2.717.356
Italia	43.220.462	41.150.363	1.858.645	211.454
Canada	12.789.004	6.022.968	6.542.410	223.626

2 I dati riguardano il 55 per cento dei progetti GEF-IBRD; il 38 per cento di quelli GEF-UNDP e il 54 per cento di quelli GEF-UNEP.

IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 2001

1. Il 2001 non è stato un anno brillante per l'economia della regione. Il rallentamento economico dei paesi più industrializzati e in particolare degli Stati Uniti ha influito negativamente sul livello delle esportazioni sudamericane. Inoltre la riduzione dei prezzi di molte materie prime, ad eccezione dei prodotti petroliferi, ha determinato un peggioramento nelle ragioni di scambio.

Per quanto riguarda la disponibilità di risorse finanziarie, l'accesso al mercato internazionale dei capitali è stato penalizzato da un aumento nel costo dei finanziamenti. I flussi di capitale verso la regione si sono sensibilmente ridotti a partire dalla metà del 1998, in particolare per quanto riguarda il livello degli investimenti di portafoglio; questo ha determinato una variazione nella composizione delle fonti di finanziamento estere, per cui gli investimenti diretti sono diventati la principale fonte di capitali stranieri.

2. La crescita economica di America Latina e Caraibi ha subito un netto rallentamento, passando da una media del 4 per cento nel 2000 a poco meno dell'uno per cento nel 2001. Tra i paesi che hanno conseguito i maggiori tassi di crescita si trovano il Cile (+2,8%), il Venezuela (+2,8%) e soprattutto l'Ecuador (+5,2%), che ha beneficiato dell'incremento nelle attività legate ai prodotti petroliferi. In Brasile l'incremento del PIL è stato dell'1,9 per cento, mentre per il Messico la crescita è stata pressoché nulla. La situazione più critica riguarda l'Argentina, colpita da una grave crisi economico-finanziaria, per la quale si è registrata una contrazione del PIL del 4,4 per cento.

3. Nonostante una congiuntura internazionale sfavorevole, l'adozione di politiche di bilancio rigorose ha generalmente consentito di mantenere sotto controllo la situazione dei conti pubblici. Considerando tutti i paesi della regione, il deficit di bilancio relativo ai governi centrali è passato dal 4,4 per cento del PIL nel 1999 al 3,2 per cento nel 2001.

L'inflazione ha proseguito nella sua tendenza a ridursi; nelle maggiori economie della regione, ad eccezione dell'Argentina, i tassi di inflazione sono rimasti al di sotto del 10 per cento. Per quanto riguarda i conti con l'estero, considerando la bilancia dei pagamenti dei sette maggiori paesi sudamericani, il deficit delle partite correnti si è progressivamente ridimensionato a partire dal 1998, quando raggiunse quasi il 5 per cento del PIL, portandosi a poco più dell'1 per cento nel 2001.

I problemi legati al mercato del lavoro rappresentano uno degli aspetti più critici dell'economia sudamericana. Il tasso di disoccupazione, che nel 2001 è salito all'8,4 per cento rispetto all'8,1 per cento del 2000, è attualmente superiore di quasi il 3 per cento rispetto ai primi anni 90. La situazione è particolarmente drammatica in Argentina, dove il tasso di disoccupazione alla fine del 2001 è giunto a sfiorare il 20 per cento.

Attività dell'anno

4. Il programma di prestiti della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)¹ per il 2001 prevedeva interventi finalizzati alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali, alle riforme e alla modernizzazione dello stato, agli investimenti in infrastrutture e al miglioramento della produttività. La congiuntura economica poco favorevole ha determinato

¹ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Inter-American Development Bank".

nel corso dell'anno un bisogno di risorse finanziarie crescente da parte dei paesi della regione, al quale la Banca si è prontamente adeguata.

L'Accordo sull'Ottava Ricostituzione delle Risorse della Banca, stipulato nel 1994, stabiliva che almeno il 40 per cento delle risorse e il 50 per cento del numero di operazioni fossero destinate a progetti rivolti alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze sociali. Nel 2001 sono state destinate al conseguimento di questi obiettivi il 54 per cento dei nuovi prestiti e il 59 per cento delle operazioni.

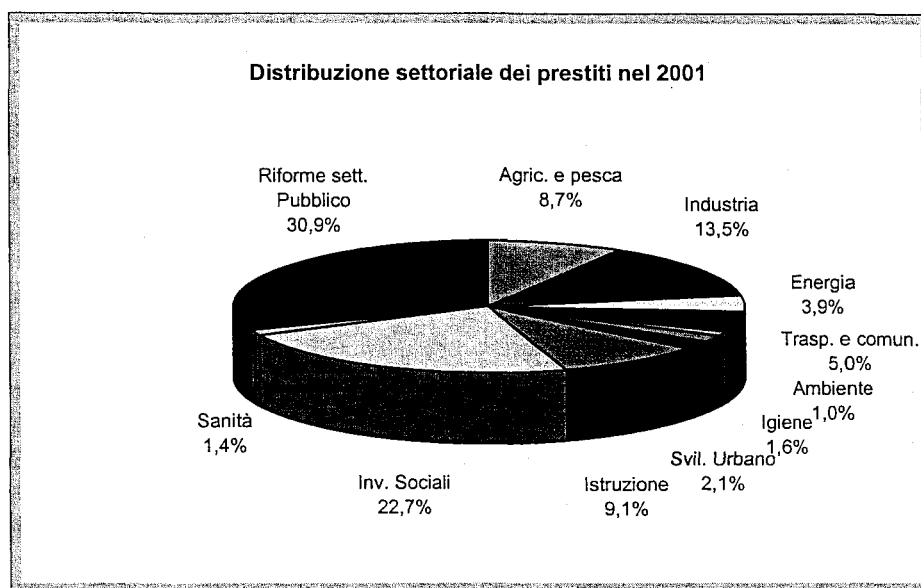
5. Nel corso dell'anno la Banca ha approvato prestiti per un importo totale di 7,835 miliardi di dollari, per il finanziamento di 81 progetti. L'ammontare di prestiti inizialmente programmati era invece compreso tra 4,6 e 5,6 miliardi.

Il livello dei prestiti approvati durante l'anno è stato superiore di quasi il 50 per cento rispetto a quello del 2000, principalmente a causa dell'aumento della categoria di prestiti *policy based*², che nel 2001 sono stati pari a 3,125 miliardi di dollari, pari al 40 per cento del totale. Per l'ottavo anno consecutivo l'IDB è stata la maggiore fonte di risorse finanziarie a carattere multilaterale per la regione, seguita dalla Banca Mondiale con 5,29 miliardi di dollari di prestiti approvati.

Tabella 1 - Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari e valori percentuali)

<i>Settori</i>	2001	%	1961-2001	%
<u><i>Produttivo</i></u>				
Agricoltura e Pesca	683,2	8,7	12.278,1	11,1
Industria, Miniere e Turismo	1.060,2	13,5	11.367,7	10,3
Scienza e Tecnologia	6,8	0,1	1.616,7	1,5
<u><i>Infrastrutture</i></u>				
Energia	303,7	3,9	16.022,3	14,5
Trasporti e comunicazioni	391,7	5,0	12.870,1	11,6
<u><i>Sociale</i></u>				
Igiene	123,0	1,6	8.803,5	8,0
Sviluppo urbano	168,8	2,1	6.622,3	6,0
Istruzione	711,5	9,1	4.911,7	4,4
Investimenti sociali	1.784,8	22,7	8.910,7	8,1
Sanità	110,3	1,4	2.107,7	1,9
Ambiente	79,5	1,0	1.541,8	1,4
Microimprese	0,0	0,0	381,2	0,3
<u><i>Altri settori</i></u>				
Riforma Settore Pubblico	2.419,1	30,9	19.309,0	17,0
Finanziamento Export	11,0	0,1	1.536,7	1,4
Altri	0	0,0	2.285,4	2,1
<u><i>Totale</i></u>	7.835,5	100,0	110.567,8	100,0

² I *policy based loans* sono prestiti a sostegno di riforme economiche e istituzionali, erogati in tempi più brevi rispetto ai prestiti per operazione tradizionali di investimento.



6. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 2001 sono stati approvati progetti destinati al settore sociale per 2,973 miliardi di dollari, pari al 38 per cento delle risorse totali. In questo importo sono inclusi 1,9 miliardi per il finanziamento di 14 programmi di protezione sociale, adottati in vari paesi in favore delle fasce più povere della popolazione.

I prestiti approvati per interventi nel settore dell'educazione, per un importo di 711 milioni di dollari, sono quasi triplicati rispetto all'anno precedente.

La Banca ha attribuito grande rilievo, come fece anche nel 2000, alla riforma e alla modernizzazione della pubblica amministrazione, settore al quale sono state destinate il 30,8 per cento delle risorse, pari a 2,4 miliardi di dollari. L'esperienza accumulata negli anni passati ha dimostrato che uno Stato moderno ed efficiente gioca un ruolo essenziale nel favorire uno sviluppo economico equilibrato del paese. Per questo la Banca continua a sostenere tutti i governi della regione impegnati in queste riforme. La maggior parte dei prestiti approvati riguardano progetti per riforme del sistema fiscale, finanziario, giudiziario e per il decentramento amministrativo.

I prestiti approvati in favore dei settori produttivi, specialmente a sostegno delle piccole e medie imprese, ammontano a 1,7 miliardi di dollari.

7. La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella n. 2. I quasi 7,9 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare progetti per un valore totale di oltre 13 miliardi di dollari. Le operazioni di prestito della Banca coprono infatti solo una parte del costo totale dei progetti. La differenza è coperta principalmente da risorse provenienti dagli stessi paesi beneficiari.

Tabella 2 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2001
(milioni di dollari)

<i>Natura dei Prestiti</i>	<i>2001</i>	<i>1961- 2001</i>
Capitale Ordinario	7.410,8	93.518
Fondo Operazioni Speciali	442,7	15.327,5
Fondi in amministrazione	0	1.719,3
TOTALE	7.853,5	110.564,8

8. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo II³ (a basso e bassissimo reddito) è andato il 31,2 per cento delle risorse, il 2,1 per cento in meno rispetto alla quota loro ripartita nel 2000. Tale livello di ripartizione tuttavia non è in linea con quella indicata dai Governatori della Banca in occasione dell'Ottava Ricostituzione delle Risorse, che prevedeva il 35 per cento ai paesi del Gruppo II e il 65 per cento a quelli del Gruppo I.

I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei nuovi prestiti nel 2001 sono stati il Brasile (2.055 milioni di dollari), l'Argentina (1.655 milioni), il Messico (1.102 milioni) e la Colombia (800 milioni).

9. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno su prestiti approvati è stato di 6,495 miliardi di dollari, con una contrazione dell'8,6 per cento rispetto al 2000.

Tabella 3 - Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo nel 2001
(milioni di dollari)

<i>Natura delle erogazioni</i>	<i>2001</i>	<i>1961-2001</i>
Capitale Ordinario	6.037	72.480
Fondo Operazioni Speciali	422	13.484
Altri Fondi	0,4	1.647
TOTALE	6.459,4	87.611

10. Nel 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha approvato l'attuazione di una Strategia Istituzionale⁴ quale strumento chiave per accrescere l'efficacia dell'IDB nel

³ I paesi beneficiari della Banca, secondo la nuova classificazione, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro capite: il Gruppo I dovrebbe ricevere il 65% dei prestiti totali e dovrebbe includere quei paesi il cui reddito pro capite è superiore a 3.200 dollari (stima 1997); il Gruppo II dovrebbe ricevere il 35 % dei prestiti totali. I paesi del Gruppo I sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II sono: Belize, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

⁴ *Rewing the Commitment to Development. Report of the working Group on Istitutional Strategy.*